

The ritual

Il rito

Tratto da una storia vera, i nominativi ed i luoghi sono stati volutamente modificati per motivi di privacy, ed ogni riferimento è puramente casuale.

Miriam Caffoni

THE RITUAL

Il rito

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Miriam Caffoni
Tutti i diritti riservati

*“Questo libro è interamente dedicato
a mia madre Romualda.”*

1

Parigi, anno 1516, in un piccolo sobborgo, all'interno di un vecchio fienile malandato, evitato da tutto il vicinato, una giovane donna dai capelli lunghi, neri, con due grandi occhi blu, Manon Cacill, intrecciava, come di consueto, vimini per ceste; le sue mani erano così veloci ed esperte che fin da piccola era stata ribattezzata con il nome di "Viminella".

Una calda mattina di primavera, Manon era seduta davanti la porta del fienile a lavorare sodo, per completare le venti ceste commissionate da una sua vecchia amica lavandaia, Lucille, quando, alzando gli occhi, scorse i soldati del regno che, con passo lesto, si dirigevano verso di lei.

Il primo di tutti stringeva in pugno una pergamena arrotolata, su cui era impresso il sigillo rosso fuoco dell'Inquisizione.

I soldati, seguiti da popolani curiosi, si fermarono a trenta passi da lei, l'uomo con in mano la pergamena le si avvicinò, rompendo il sigillo, ed enunciò con voce risuonante: «Manon Cacill, detta Viminella, sei incolpata di aver praticato riti di alta stregoneria, di aver fatto patto col diavolo e di aver provocato pioggia e grandine, danneggiando il raccolto di molti contadini. Sarai giudicata dai monaci e, se ritenuta colpevole, sarai condannata a bruciare sul rogo!»

Manon lasciò cadere la cesta a terra, si alzò lentamente e, scostando i suoi lunghi capelli neri dal viso, fissò negli occhi il suo accusatore e con voce pacata disse: «Sono la sposa del diavolo, pratico sortilegi di alta stregoneria e non mi sento affatto colpevole

ma onorata di servire il mio Signore fin dopo la morte!» e così dicendo, con un sorriso, porse le mani ai soldati, che con mossa fulminea le legarono ad una lunga corda e la trascinarono via, accompagnata dalle urla, dagli insulti e sputi del popolo.

Era l'8 aprile del 1516 e Manon Cacill detta Viminella, avanti alle autorità ecclesiastiche, bruciò sul rogo allestito in una piccola piazza di Parigi e, mentre le fiamme quasi l'avvolgevano completamente, di fronte agli occhi allibiti del popolo, moriva con un bellissimo sorriso, fiera del suo operato.

8 febbraio 1994, Sense, ridente cittadina della Francia, a sud di Parigi, cittadina tranquilla dove le persone sono ancora quelle di una volta, Monique esce di casa alle 8:00 di mattina, si ferma sulla soglia ed inspira, a pieni polmoni e con gli occhi chiusi, l'aria del mattino.

Non sa perché ma è felice, sarà la splendida giornata, sarà perché oggi si sente ottimista, troverà sicuramente un posto di lavoro, il lavoro che ha sempre sognato, insegnare la propria madrelingua.

Monique ha venticinque anni, una francesina minuta, con grandi occhi azzurri e capelli lunghi e biondi, un biondo non naturale, tanto che la mamma le aveva sempre detto che il nero dei suoi capelli s'intonava bene con il blu dei suoi occhi, ma lei aveva sempre sognato di diventare bionda e così, fin dall'età di quindici anni, lo è diventata.

La sua grande aspirazione è insegnare il francese in America, non importa in quale Stato, o in quale città, l'importante è potersi trasferire nel Nuovo Mondo. L'America, terra amata fin da bambina. Ma come fare? Dove trovare i soldi necessari per il viaggio e per poterci vivere? Aveva provato a rispondere agli annunci sul

giornale, aveva trascorso anche una settimana a Parigi, ma nulla di fatto, senza raccomandazioni si poteva scordare un impiego.

Era stufa di pesare ancora sul bilancio familiare, i suoi genitori François ed Elene Cacill avevano lavorato tutta una vita per poter mantenere agli studi lei, le sue due sorelle e il fratello più piccolo, una vita passata a vendere tessuti nei vari mercatini francesi.

Con passo svelto, si dirige in biblioteca, completamente avvolta nei suoi pensieri, quando sente una mano sulla spalla: «Monique, sono dieci minuti che ti sto chiamando, ma cos'hai stamani?»

Annette, amica fedele fin dai tempi delle elementari, ragazza tutto pepe, sapeva sempre quello che voleva e Monique poteva contare sul suo appoggio in ogni momento, era lì a fissarla con i suoi occhi verdi e furbetti, le lentiggini sul viso, una capigliatura di un rosso fuoco e un sorriso che l'aveva accompagnata da sempre; era difficile veder Annette triste, era una ragazza capace di risolvere i suoi problemi e quelli degli altri in maniera brillante.

«Niente... pensavo Annette. Stamattina mi sento bene e quest'aria... fa sembrare che la primavera è alle porte, mi fa sognare, chissà in America com'è il tempo?»

«Ahaaa, ma possibile che questa voglia americana ancora non ti passa?»

«Come potrebbe, qui in Francia, poi, non si trova un posto di lavoro, non so che fare!»

«Sai, Monique, ti ricordi il figlio del direttore dell'ufficio postale, quello bassino che faceva il filo a Juliette?»

Monique annuisce.

«Ha trovato lavoro navigando su Internet, è stato molto facile, si possono fare molte conoscenze, perché non ci provi? Tanto la lingua inglese al contrario di me, la conosci molto bene!»

«Non so, certo che di sicuro, se provo a navigare, indovina in quale Paese del mondo andrò?»

«In America!» risponde Annette con una risata, e le due ragazze si allontanano sottobraccio, ridendo.

Dopo una giornata di continue ricerche, aiutata invano dall'amica Annette, Monique siede a tavola per la cena, insieme a tutta la famiglia; la mamma è tra i fornelli che cerca di finire in fretta, perché il fratellino più piccolo, Marc, si lamenta per la troppa fame e le due sorelle, Paulette e Sophie, fissano la televisione da svariate ore. Elettrizzata sgranocchia "pomme de terre", pensa all'abbonamento Internet, stipulato nel pomeriggio, e non vede l'ora di salire in camera sua e raggiungere, finalmente, la postazione davanti al computer; ma pensandoci su, decide di restare sino alla fine, sa perfettamente che papà François ci tiene tantissimo a vedere la famiglia riunita attorno alla tavola apparecchiata, per lui è l'unico momento della giornata davvero importante.

«Monique, come mai sei così raggiante questa sera? È successo qualcosa di bello oggi? Novità per lavoro?»

«No, mamma, nulla di speciale, ho stipulato un abbonamento su Internet e potrò finalmente dialogare con qualche americano!»

«E come fai?»

«Col computer, mamma, niente di più facile! È un po' difficile da spiegare, ci si attacca alla spina telefonica e...»

«No bambina, se telefoni in America non basteranno tutti i nostri risparmi per pagare la bolletta, già tua sorella Paulette ci fa disperare col suo nuovo amore, sta le ore piantata al telefono, ora se ti ci metti pure tu, è la fine!»

«Ma no, mamma... non ti preoccupare! Sono sicura che troverò un lavoro e poi la bolletta la pago io, giuro, con i soldi delle ripetizioni!»

«Va bene, se è per un lavoro non c'è problema, certo che non so proprio come fai a telefonare con un computer, non ho idea...» e parlando tra sé e sé, continua a riempire di pietanze i piatti.

Monique sorridendo sale in camera sua, con la sicurezza che i suoi genitori avrebbero fatto di tutto per vederla felice, anche borbottando un po'.